

## Le coltellerie di Maniago

### Una eccellenza del territorio pordenonese

di Paola Fantin, Museo dell'Arte Fabbri e delle Coltellerie

Il nome di Maniago è noto in tutto il mondo per la sua tradizione artigianale legata alla produzione di oggetti da taglio: questa, iniziata secoli fa, continua ancora oggi e qualifica la città della pedemontana come capitale italiana delle coltellerie.

Su quanto lontano nel tempo affondino queste radici, sono nate diverse ipotesi che si collocano sul confine tra storia e leggenda: una di queste rimanda alla presenza di una miniera di ferro, di cui parlano sia Jacopo Valvasone di Maniago nella sua «Descrittione di Maniago»<sup>1</sup>, sia Carlo Piazza ne «Le vicende dell'industria fabbrile di Maniago dal 1400 ai nostri giorni»<sup>2</sup>, pur riferendosi a luoghi differenti, il primo a un sito sul monte Ferra (oggi Fara), il secondo a una località che sorge alle spalle delle rovine del castello. Nessuna ricerca successiva ha rilevato tracce di miniere in questi territori.

E in effetti la storia delle coltellerie di Maniago non è legata alla presenza di materia prima, ma si basa sulla disponibilità di un bene più prezioso, l'energia, nello specifico quella idraulica. A partire da questa considerazione possiamo datare con certezza, seppure convenzionalmente, l'anno in cui il nostro racconto ha inizio: il 1454.

Nicolò di Maniago, membro della nobile famiglia che amministra la vita della comunità da circa due secoli, intende derivare un canale dal torrente Còvera al fine di condurre l'acqua attraverso la pianura sino a Tesis e Basaldella (oggi in comune di Vivaro), irrigare le coltivazioni a sud dell'abitato e sfruttare l'energia idrica all'interno di mulini e segherie costruiti lungo il suo corso.

Nonostante dal 1420 il territorio maniaghese con tutto il Friuli sia sottoposto alla Serenissima, i nobili friulani continuano a godere di alcuni antichi diritti feudali concessi dal Patriarca di Aquileia, che all'arrivo di Venezia non sono stati messi in discussione per scongiurare eventuali ribellioni: tra questi diritti riveste un particolare interesse per la nostra storia la giurisdizione sulle acque.

Nicolò non ha pertanto necessità di chiedere alcun permesso a Venezia per la costruzione dell'opera, ma gli eventi che seguono ostacolano comunque i suoi piani. Egli infatti non ha fatto i conti con gli abitanti di Maniago. Il corso della roggia, nel suo primo tratto, interseca la strada pubblica che collega il paese a Fanna e Nicolò, nel suo progetto, non ha previsto la costruzione di alcun ponte, causando problemi negli spostamenti alla popolazione; perciò, armati di pale e badili,

di notte i maniaghesi coprono continuamente gli scavi effettuati durante il giorno, ripristinando la viabilità.

Per scongiurare questi continui boicottaggi, il nobile si rivolge al Luogotenente della Patria del Friuli, certo di poter far valere i propri diritti. Il 5 giugno 1454 arriva la sentenza, che, autorizza il proseguimento dell'opera, ma obbliga Nicolò a costruire un ponte, non solo lungo la strada citata, ma anche lungo ogni via eventualmente interessata dalle opere di canalizzazione<sup>3</sup>.

Probabilmente a nessuno, allora, era chiaro quanto la roggia avrebbe condizionato la storia di Maniago. Un canale infatti non è un semplice corso d'acqua, ma rappresenta una irrinunciabile fonte di energia, che alimenta tutte le attività artigianali necessarie alla vita quotidiana del tempo. Tra queste spicca indubbiamente quella del fabbro, un mestiere antichissimo che mantiene inalterata la propria centralità per ogni insediamento umano fino a tempi recenti: per comprenderla, dobbiamo proiettarci in un mondo senza la plastica in cui tutto ciò che viene utilizzato per la vita familiare e lavorativa è realizzato in ferro o in legno. Proprio grazie alla presenza di corsi d'acqua e al perfezionamento nell'uso delle ruote idrauliche, i fabbri (ma anche i falegnami e i mugnai) vedono migliorare le proprie tecniche di lavorazione, in termini di produzioni e di fatica.

Il canale derivato dal Còlvera svolge perfettamente questa funzione, specie nel suo primo tratto, ancora oggi ben visibile percorrendo la strada che da Maniago porta a Frisanco. L'opera di presa si trova infatti a monte dell'abitato e l'acqua ha una particolare spinta data dal dislivello. Questa, colpendo le pale di grandi ruote idrauliche, mette in azione un meccanismo che dà energia al maglio a testa d'asino, una macchina che il fabbro usa per battere con forza un pezzo di ferro, precedentemente riscaldato, fino ad ottenere la forma voluta. Si tratta di un grande martello che di fatto sostituisce il braccio dell'operatore, garantendo una forza che questo non sarebbe mai in grado di imprimere. Si costruiscono con questa tecnica attrezzi per contadini e boscaioli, coltellacci, vomeri, nonché spade e altre armi d'asta richieste dalla Serenissima. A questo proposito Bruno Malattia ricorda un grosso ordinativo di armi commissionato nel 1500 dal nobile veneziano Giovanni Vitturi al fabbro *Magister Petrus Rigotti*, con un termine di consegna così stringente da far pensare a un'attività ben strutturata<sup>4</sup>.

Le attività fabbrili sembrano assicurare un certo benessere economico, come dimostra la storia di Mastro Romolo, arricchitosi con la produzione e la commercializzazione di falci (e perciò detto *falzaro*). Egli può garantire al figlio Simone di compiere importanti studi: divenuto notaio e

Cancelliere della Giurisdizione di Maniago, questi continua ad affiancare al suo prestigioso ruolo quello di mercante di falci<sup>5</sup>.

La figura del fabbro del battiferro a Maniago prende il nome di *favri da gros* (fabbro da grosso). Questo termine non rimanda alla grandezza degli oggetti prodotti, ma alla loro rifinitura. Infatti, non è importante che la superficie di falci, vomeri, vanghe, zappe, mannaie risulti grezza, grossolana, l'importante è che lo strumento svolga la propria funzione correttamente, quella di tagliare.

La storia dei fabbri maniaghesi comincia dunque così: non grazie alla presenza di giacimenti che garantiscono la materia prima (l'approvvigionamento rimane anzi un problema costante fino al XX secolo inoltrato), ma grazie ad una roggia e all'energia dell'acqua, elemento che caratterizza profondamente questa porzione della pedemontana pordenonese.

I primi prodotti dei fabbri maniaghesi non sono stati lame di coltelli e forbici, che oggi li rendono famosi nel mondo, ma strumenti da lavoro per contadini e boscaioli.

Un cambiamento nelle produzioni e nel lavoro avviene intorno al '700, quando compare il *favri da fin* (fabbro da fino) così chiamato perché nel suo lavoro la rifinitura rappresenta una componente essenziale della produzione. I motivi di questo passaggio sono riconducibili alla legge economica fondamentale, quella della domanda e dell'offerta. Si afferma infatti progressivamente la richiesta di oggetti da taglio di più piccole dimensioni, per un uso più personale, di maggior finitura e precisione quali forbici, coltelli da tasca, pugnali, coltelli da tavola e altri strumenti professionali. Le tecnologie dei battiferri non sono adatte a garantire la necessaria rifinitura a questi oggetti, per i quali l'estetica e la forma assumono grande importanza. Il *favri da fin* necessita per la propria attività di una fucina, di una mola e di un banco da lavoro. Senza l'esigenza della vicinanza della roggia e della forza del maglio, le botteghe dei *favris da fin* sorgono un po' ovunque in paese, nella maggior parte dei casi in uno spazio contiguo alle loro abitazioni. Qui risulta molto più semplice anche l'apprendimento del lavoro dei padri da parte dei figli, che da subito prendono confidenza con la lavorazione di lame destinate agli usi più disparati e questo mestiere inizia a passare di generazione in generazione fino ad arrivare ad oggi.

Si tratta per lo più di piccoli e medi laboratori nei quali si sviluppano le storie di intere famiglie e che aumentano numericamente soprattutto nel corso del XIX secolo, nonostante la politica austriaca, dopo il 1815, non sia certo favorevole per le attività locali. L'Amministrazione imperiale, subentrata ai Francesi dopo il Congresso di Vienna, cerca di favorire nei territori dominati lo sviluppo di attività agricole rispetto a quelle industriali ed artigianali e scoraggia, per motivi politici, il rilascio di

permessi e passaporti ai *girovaganti di merci*. Ciò interferisce (senza riuscire tuttavia a smantellarlo) con un sistema economico integrato territorialmente come quello creato tra i *favrìs* maniaghesi e gli ambulanti della Valcellina, soprattutto quelli di Barcis e Andreis. I prodotti delle officine al tempo vengono infatti smerciati da questi ultimi, che raggiungono le principali città italiane ed europee e tornano a casa portando con sé nuovi commesse e committenti e, svolgendo un insostituibile ruolo di informatori industriali per la produzione nuovi oggetti taglienti per mercati specifici. Per dare un'idea di quanto sia stata importante questa presenza, basti citare un dato: nel 1866, anno della liberazione del Veneto dall'Austria, il comune di Barcis rilascia ben 225 passaporti a girovaghi, quasi tutti mercanti di forbici e temperini, che fanno fronte alla domanda di oggetti taglienti e alla crescente fama delle officine maniaghesi del settore<sup>6</sup>. Queste a fatica fanno fronte all'enorme numero di commesse e tentano a più riprese diverse forme associative in modo da provvedere all'acquisto comune di materie prime e da sperimentare forme più moderne di commercializzazione dei prodotti. Dapprima sono Società di capitalisti, poi, sul finire del secolo, nel 1887, viene istituita la Società Cooperativa della Premiata Industria Fabbrile di Maniago, che rappresentava all'epoca uno dei pochi esempi di cooperazione tra piccoli artigiani a livello nazionale. I documenti ad essa relativi ci permettono anche di avere un ritratto del comparto in quel periodo: i capi officina iscritti sono 200, gli operai 500 su una popolazione di 5665 abitanti nel 1881; nel suo catalogo figurano oltre 1000 tipi di temperini, 220 di forbici e più di cento altri tipi di coltelli<sup>7</sup>. La Società svolge un'intensa attività promozionale, inviando listini e cataloghi ai negozianti di tutto il Paese e partecipando a fiere ed esposizioni. Nel 1891 è a Palermo dove, 30 anni dopo l'unificazione nazionale, intende far conoscere i prodotti locali nell'Italia Meridionale. Introduce inoltre delle rigide regole che disciplinano i rapporti tra le aziende e tra queste e la società. I capi officina prelevano la materia prima ogni lunedì al magazzino sociale e qui, ogni quindici giorni, questi devono riconsegnare il prodotto finito. È loro vietato di rivendere acciaio e altri materiali così come la merce a terzi. Purtroppo la vita della Società è breve. Si manifestano tutte le difficoltà connesse alla presenza, in un piccolo paese, di centinaia di artigiani di fatto in concorrenza tra loro. Un piccolo mondo in cui invidie, rancori e sospetti, ma anche necessità di sopravvivere, hanno la meglio sul principio di cooperazione, specie durante una cattiva congiuntura come quella del 1889. Maniago inoltre è inserita in un contesto socio economico non certo favorevole: il nostro territorio allora era una delle zone più depresse d'Italia, non interessato da alcun processo di industrializzazione e dai cambiamenti produttivi e sociali ad esso connessi, cambiamenti che invece sono già avanzati a Solingen, capitale tedesca delle coltellerie. Qui, a poca distanza dalla Ruhr,

abbondano le risorse minerarie ed energetiche e la rivoluzione industriale ha già preso piede. A Maniago nello stesso periodo esistono centinaia di piccole officine a conduzione familiare, aspetto che rende davvero difficile una moderna organizzazione del lavoro; al loro interno si svolgono tutte le fasi lavorative di un'incredibile quantità di oggetti da taglio diversi che viene distribuita in proprio. La meccanizzazione del lavoro e l'utilizzo di energia elettrica sono praticamente assenti. È il ritratto di un microcosmo frazionato e arretrato dove tuttavia, con grande impegno, questi artigiani riescono a distinguersi su scala internazionale per la qualità del loro lavoro.

Il rapporto con Solingen prende una piega significativa all'inizio del XX secolo: dalla città tedesca proviene Albert Marx, un imprenditore che lì possiede stabilimenti per la produzione di lame e che nel 1907 rileva la Società Cooperativa della Premiata Industria Fabbriale, che confluisce nella Società Anonima Marx e Comp. Inizia così la storia di quello che per tutti i maniaghesi è *lo stabilimento*. A pochi passi dalla grande Piazza Italia viene costruita la fabbrica, un edificio moderno, che non ha precedenti in paese né nel circondario. Qui per la prima volta le lavorazioni connesse alla produzione di ferri taglienti vengono effettuate dalle macchine alimentate dall'energia elettrica; l'efficienza della meccanizzazione si unisce ai saperi e alla manualità degli artigiani locali, avviando un rapporto che inciderà profondamente sul futuro assetto di tutte le unità produttive: i coltellinai imparano a usare le macchine, ma soprattutto le studiano, le adattano alle proprie necessità e, se necessario, le inventano e se le costruiscono. Nello stabilimento di Marx prendono piede anche tutti i cambiamenti connessi alla rivoluzione industriale, che modifica profondamente la vita lavorativa nella comunità. Viene introdotta una rigida organizzazione del lavoro e, più in generale, compare la disciplina di fabbrica, che nelle piccole officine è fondata su consuetudini e usi non scritti e informali: la giornata lavorativa è di 10 ore, i ritardi all'ingresso vengono puniti con multe e la decurtazione della paga (quindicinale) e lo stesso in caso si venga sorpresi a fumare o mangiare. Gli operai hanno inoltre l'obbligo di insegnare il lavoro ai nuovi assunti, regola che evidentemente fa fronte a una certa reticenza nel trasmettere i propri saperi. Le donne fanno il loro ingresso in fabbrica, vedendo riconosciuto per la prima volta il proprio lavoro e, accanto agli addetti ai diversi reparti, lavorano gli impiegati. La sirena che regola entrate, uscite e pause dal lavoro, scandisce la vita non solo dei suoi operai, ma di tutta la comunità e delle altre officine, affiancandosi alle campane del vicino Duomo di San Mauro. La Società Anonima Marx e Comp. nel 1915 dà lavoro a 400 persone, un numero enorme se si pensa al contesto di arretratezza economica locale e all'immenso movimento migratorio che parte da questo territorio. Il capitale aziendale è però tedesco e, allo scoppio della prima guerra mondiale, Marx è costretto a tornare in Germania e

l'azienda diviene italiana, mutando la sua ragione sociale in Società Anonima Coltellerie Riunite di Caslino e Maniago, con sede a Milano e stabilimenti a Maniago, Caslino d'Erba e Canzo<sup>8</sup>.

Le piccole officine locali ne sono all'inizio spaventate e temono la sua impari concorrenza; eppure lo stabilimento rappresenta uno stimolo, una chiara immagine della strada da seguire per sopravvivere nel tempo e molti artigiani riescono a cogliere le migliorie da introdurre nelle proprie attività. Molte di esse finiscono in realtà per gravitare attorno alla fabbrica in un articolato sistema di lavorazioni conto terzi dal quale traggono vantaggio.

Il Co.Ri.Ca.Ma. accompagna la vita della città per oltre 60 anni, attraversando il secolo breve, due conflitti mondiali e un mondo in rapidissima trasformazione, chiudendo i battenti nel 1972.

Nel secondo dopoguerra il comparto maniaghese cresce, sfuttando anche la difficoltà della concorrenza tedesca, che durante il conflitto ha subito pesanti danni. Nel 1951 gli addetti sono 1396, arrivati a 1532 dieci anni dopo e a 1700 negli anni '60, alle porte del boom economico. Quattro aziende superano i 100 addetti, aspetto assolutamente unico in Italia in questo settore, 20 sono le ditte industriali e oltre 200 quelle artigiane<sup>9</sup>.

Il grande ingegno, la manualità complementare all'utilizzo dei macchinari, l'elasticità della produzione e della gestione aziendale, la capacità di adattarsi al mercato, rifiutando una eccessiva specializzazione produttiva per far fronte in tempi rapidi ai mutamenti della domanda e una conseguente attenzione al futuro, sono i punti di forza di questo distretto produttivo che proprio grazie a queste caratteristiche rappresenta oggi il principale centro italiano del settore. Non è infatti l'unica realtà del Paese a produrre lame: altre città sono note per questa attività come Premana in Lombardia, Scarperia in Toscana, Pattada in Sardegna e Frosolone nel Molise. Con tutte Maniago ha avviato e consolidato negli anni rapporti economici e commerciali, distinguendosi da esse per la varietà delle sue produzioni.

Tutti questi centri, a loro volta, sono inseriti in una rete europea di città omologhe per tradizione produttiva, come la già citata Solingen, la spagnola Albacete, la francese Thiers e la britannica Sheffield.

Nel suo studio sulle coltellerie, Bruno Malattia elenca circa 70 articoli prodotti per oltre 7000 tipi che comprendono *coltelli da cucina e da mensa, posate, coltelli da macellaio, per sport caccia e scout, forbici di tutti i tipi, attrezzi per l'edilizia e l'agricoltura, per belle arti, temperini, strumenti chirurgici, oggetti réclame, per manicure, ecc. Accanto ai manufatti costruiti per antica tradizione, come le falci, si producono tipi e modelli moderni, aggiornati*<sup>10</sup>.

Questa varietà, seppure contestualizzata in un mondo produttivo completamente mutato, esiste ancora oggi, tanto che più che città delle coltellerie, sarebbe corretto parlare di città delle lame. Agli articoli citati si aggiungono le lame per i pattini, quelle industriali per alimenti, i cavatappi e persino spade e armi da taglio per collezionisti e il cinema, fino ad arrivare alle componenti per turbine a gas, a vapore e aerostutture, che hanno preso avvio proprio dalla competenza nella fabbricazione di ferri taglienti. Le tradizionali produzioni, inoltre sono state trasformate e migliorate dalla ricerca su nuovi materiali e dall'attenzione per il design.

La globalizzazione e la concorrenza internazionale, hanno negli ultimi 30 anni obbligato le aziende ad abbandonare la strada della quantità, per abbracciare quella della qualità, sfruttando anche il fascino che il *made in Italy* esercita sui diversi acquirenti. Questo ha indubbiamente inciso sul numero delle attività e sul numero di addetti, ma ha incoraggiato una più incisiva specializzazione produttiva e una maggior collaborazione tra aziende. Sono nate le prime reti di impresa, in grado di mettere in campo saperi, tecniche e tecnologie, capacità di azioni promozionali comuni più efficaci. Oggi gli impianti attivi a Maniago nella produzione di oggetti taglienti sono circa 80 e gli addetti 400. Si tratta per lo più di unità produttive di piccole dimensioni, le maggiori della quali contano 25-30 dipendenti. Il fatturato annuo si aggira sui 40 milioni di euro, buona parte dei quali imputabili al forte export, soprattutto verso i mercati statunitense, tedesco, francese, nord europeo.

Negli Stati Uniti i prodotti maniaghesi sono veri e propri oggetti di culto e nella principale fiera mondiale nel settore della coltelleria sportiva, il Blade Show di Atlanta, imprese e prodotti locali si aggiudicano da anni i premi più importanti, quali miglior azienda e miglior coltello al mondo, riconoscimenti di grande valore alla ricerca sui materiali, sul design e alla creatività per i quali il sapere degli artigiani di una piccola realtà del nord est italiano sanno distinguersi su scala globale. Qui il fascino per le lame italiane non è però una novità: pochi sanno che il coltello a scatto negli USA è chiamato *Italian stiletto*. A Maniago questa tipologia di coltello è in produzione degli anni '80 dell'800, ma dal secondo dopoguerra l'attività di decine di officine e laboratori inizia a ruotare attorno ai coltelli automatici, modificandone forme, dimensioni, materiali, meccanismi e verso gli Stati Uniti partono centinaia di migliaia di articoli. Nel libro «The Latama legend»<sup>11</sup> gli autori riportano i nomi di alcune celeberrime pellicole hollywoodiane in cui compaiono stiletto della nostra città friulana, tra cui «Gioventù bruciata», «Il seme della violenza», «La parola ai giurati», ma sostengono che questo oggetto di culto compaia in oltre 400 film.

Il rapporto tra Maniago e Hollywood non si è certo esaurito in quegli anni: da alcune delle sue aziende sono uscite la spada di «Braveheart», di Kevin Kostner in «Robin Hood il principe dei ladri»,

quelle maneggiate in «Indiana Jones e l'ultima crociata» di Steven Spielberg e, novità recentissima, il coltello dell'ultimo «Rambo – Last Blood».

Anche quando non compaiono sul grande schermo, le lame locali sono comunque protagoniste della vita quotidiana delle persone.

Si pensi al settore medicale, di cui le aziende della città friulana si occupano sicuramente da più di due secoli. Nel 1809 infatti il fabbro Giovanni Battista Vallan viene premiato con una medaglia d'argento per i suoi ferri chirurgici all'esposizione allestita presso il *Reale Palazzo delle Scienze ed Arti di Milano*, nel quale l'amministrazione napoleonica intendeva valorizzare i *prodotti e campioni delle manifatture [di Artisti, Meccanici, Agricoltori, Commercianti, Manifattori]*<sup>12</sup>. A Maniago ancora oggi si producono strumenti per i settori medico ed odontoiatrico, ambiti per i quali sono necessarie competenze e abilità specifiche molto complesse sui materiali, le forme, le azioni dei destinatari finali di questi utensili.

Anche le forbici restano protagoniste della nostra storia, sebbene con una varietà decisamente meno articolata rispetto a un recente passato. È bene sapere che la realizzazione di questo oggetto risulta piuttosto lunga e articolata: per avere una forbice finita sono necessari non meno di 60 passaggi, di cui diversi manuali. In ragione di ciò, il prodotto finito non può essere troppo economico e non regge, sul piano del prezzo (non certo su quello della qualità), la concorrenza di omologhe produzioni orientali. Tuttavia il progressivo abbandono di questo settore è dovuto soprattutto ai mutamenti sociali degli ultimi 40-50 anni. Oggi nelle nostre case sono in media presenti due-tre forbici, una o due per la manicure e una "universale" per tutti gli altri usi; fino a qualche decennio fa erano molte di più e comprendevano non di rado il necessario per tutte le attività sartoriali (per le stoffe, il ricamo, la tessitura, il cucito ecc..) o per il taglio dei capelli. Questo si è tradotto a lungo a Maniago in una prevalenza numerica di forbici sui coltellinai, che oggi si è invece invertita; nonostante ciò diverse aziende continuano a percorrere questa strada con risultati importanti, specie su produzioni molto specifiche come quella delle forbici da parrucchiere.

Anche le lame per uso agricolo rappresentano attualmente uno dei fiori all'occhiello del comparto; sono indubbiamente per Maniago quelle di più lunga tradizione, "discendenti" da quelle falci e utensili che sin dal '400 i *favrì da gros* forgiavano nei loro battiferri. Oggi seghetti, forbici da vigna e da potatura, coltelli da innesto, tagliasiepi, roncole, cogliuva, svertattoi sono tra i pezzi forti dell'export locale e raggiungono mercati specifici come quello asiatico e sudamericano.

L'enorme e diffuso interesse per il settore enogastronomico di questi ultimi anni sta infine facendo buon gioco alle aziende che si occupano di utensili da cucina, coltelli e cavatappi *in primis*.

L'attenzione e l'importanza riconosciuta al rapporto qualitativo tra taglio e alimento permette di produrre ogni genere di strumento e forma, studiato in collaborazione con designers, ma anche con chef stellati ed esperti di ristorazione, per i quali si realizzano anche oggetti personalizzati pensati per gesti e necessità peculiari.

All'interno di un mondo produttivo così articolato e ancora vivace, esiste a Maniago un'istituzione culturale che racconta e interpreta passato, presente e futuro della storia fabbrile, il Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie.

L'idea della sua fondazione vede la sua fase di incubazione nei primi anni '80 e si concretizza per la prima volta durante un convegno svoltosi nel 1984: si discute l'idea di aprire un museo etnografico che racconti le origini e lo sviluppo di questa specificità produttiva e sia nel contempo uno spazio aperto e attivo per la comunità dalla quale nasce e a cui si rivolge.

Sono gli anni che seguono il tragico terremoto del 1976, una grande tragedia per il nostro territorio, ma che rappresenta l'avvio di una fase di fermento e partecipazione, un laboratorio anche culturale da cui rinasce questo territorio.

Un gruppo di artigiani, amministratori, semplici cittadini, inizia l'opera di raccolta dei materiali; non si tratta certo di oggetti preziosi, ma di macchinari dismessi, stampi, semilavorati, oggetti d'uso comune nelle officine, documenti che, se non fosse stato per questi preziosi volontari, sarebbero stati certamente destinati ad essere buttati assieme a una parte importante della storia di una comunità. Il battere dei magli, il ritmo delle trance, le grandi finestre imbiancate per non svelare i segreti delle piccole botteghe, i cortili dentro i quali spesso erano e sono collocate, fanno infatti parte della memoria collettiva dell'intera cittadinanza, non solo di quanti sono impiegati in questo settore.

Il Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie vedrà la luce solo molti anni dopo, nel 1998, quando viene inaugurato all'interno dei locali della Filanda, un recupero di archeologia industriale che tuttavia, nelle intenzioni dell'Amministrazione Comunale e dei volontari che vi operano, rappresenta solo una sede provvisoria. Quella che per tutti è la collocazione ideale è l'edificio ex CORICAMA, chiamato da tutti *lo stabilimento*, sede del primo grande impianto manifatturiero per la fabbricazione di coltelli a Maniago, di cui si è parlato nelle pagine precedenti.

La fabbrica è chiusa dal 1972, ha attraversato un secolo di storia e gli anni e il terremoto hanno contribuito a danneggiarne ulteriormente la struttura. Questa viene acquistata dal Comune e accuratamente restaurata proprio per diventare la sede definitiva del Museo, inaugurato in una nuovissima veste espositiva il 25 aprile del 2009.

Il Museo dell'Arte Fabbri e delle Coltellerie diventa il luogo dove ritrovare le tracce di un recente passato e lo slancio futuro dell'attività di una popolazione da sempre legata al rapporto con la lavorazione del metallo.

Il CORICAMA fa parte della storia, memoria e immaginario dei maniaghesi da un secolo, e oggi al suo interno raccoglie strumenti e ambienti di lavoro densi di ricordi, macchinari imponenti che rammentano le fatiche sopportate, vicino a materiali e tecnologie che raccontano lo sviluppo industriale di questo comparto. I prodotti dei suoi artigiani sono esposti in un percorso di allestimento che ne risalta le forme, le molteplici funzionalità, lo sviluppo, l'estetica ed il design.

Il Museo, cellula dell'Ecomuseo Lis Aganis, ospita e racconta il patrimonio storico e culturale della propria cittadina, lavora in collaborazione con altre realtà museali del territorio per numerose attività e iniziative culturali.

Dal 2003 il Museo e il Comune di Maniago collaborano con l'Università di Udine prima, e con l'Università di Trieste poi per promuovere attività di ricerca, formazione, aggiornamento e divulgazione.

È uno spazio aperto alla sperimentazione nel settore museale, nello specifico sui temi della didattica, dell'accessibilità e della partecipazione attiva della cittadinanza.

Proprio in quest'ultimo ambito si sta sviluppando LAMEmoria, progetto di comunità nato nel 2016. Con un approccio nuovo e sperimentale, è iniziato un lavoro di ricostruzione della storia locale legata alla produzione di oggetti da taglio attraverso la condivisione delle memorie e dei racconti dei cittadini di Maniago. È un processo di apertura del museo etnografico al suo contesto di appartenenza mediante la costruzione partecipata di una narrazione collettiva. La condivisione dei ricordi ha permesso una lenta ma efficace presa di coscienza della dignità e della specialità della propria storia di lavoro. Questo progetto si tradurrà nel 2020 in una mostra dal carattere sperimentale, costruita in modo corale e che, con l'azione dei visitatori e dei loro ricordi, si trasformerà continuamente anche durante i mesi di apertura. Il Museo, come dichiaratamente espresso nella sua mission e come efficacemente descritto da Georges-Henri Rivière, diventa lo *specchio dove la popolazione possa riflettersi e riflettere per conoscersi e per conoscere il territorio in cui è radicato (...) uno specchio che una popolazione mostra ai suoi ospiti per farsi meglio comprendere nel rispetto delle sue attività, dei suoi comportamenti e della sua intimità*<sup>13</sup>.

## NOTE

- 1 G. VALVASON DI MANIAGO, *Descrittione di Maniago* in Fabio di Maniago, *Memorie Civili ed Ecclesiastiche di Maniago*.
- 2 C. PIAZZA, op.cit., numero unico per il congresso della Società Filologica Friulana, Maniago, 6 ottobre 1929, Arti Grafiche Cooperative Friulane, Udine, 1929.
- 3 L. ZIN, *Uomini e Acque – Vol. III – Il Meduna*, Consorzio di Bonifica Cellina Meduna, San Vito al Tagliamento, 1998, 21-27.
- 4 B. MALATTIA, *Fabbri e Coltellinai*, in *Maniago - Pieve Feudo Comune*, a cura del Comitato per il Millenario, Maniago, 1981, 461.
- 5 *Ibidem*
- 6 B. MALATTIA, *I coltellinai di Maniago*, Quaderni della Fiera Campionaria Nazionale Friuli -Venezia Giulia – Pordenone, 1965, 23.
- 7 *Ivi*, 27.
- 8 *Ivi*, 34-35.
- 9 *Ivi*, 45.
- 10 *Ivi*, 49.
- 11 N. PUNCHARD, C. CIOFFERO, D. FULLER, W. HALUCHA, *The Latama Legend – from Maniago to Manhattan the Jack Polinkovsky & Sam Polk Story*, Pleasant Publishing, USA, 2014. Latama è una società, costituita negli anni '50, che si occupa di esportare da Maniago negli Stati Uniti coltelli a scatto.
- 12 B. MALATTIA, *I coltellinai di Maniago*, Quaderni della Fiera Campionaria Nazionale Friuli -Venezia Giulia – Pordenone, 1965, 19.
- 13 F. LEVAILLANT, *La muséologie selon Georges Henri Rivère*, Paris, Dunod, 1989.

## **BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**

- AA.VV., *Maniago: Pieve, Feudo, Comune*, Comitato per il millenario 981-1981, Maniago, 1981.
- R. ALTIN, *CORICAMA. Specchio della comunità. Catalogo MAFC - Museo dell'Arte Fabbri e delle Coltellerie di Maniago*, Lito Immagine, 2012.
- G. VALVASON DI MANIAGO, *Descrittione di Maniago* in F. di Maniago, *Memorie Civili ed Ecclesiastiche di Maniago*.
- F. LEVAILLANT, *La muséologie selon Georges Henri Rivère*, Paris, Dunod, 1989.
- B. MALATTIA, *I coltellinai di Maniago*, Quaderni della Fiera Campionaria Nazionale Friuli -Venezia Giulia – Pordenone, 1965, 23.
- C. PIAZZA, *numero unico per il congresso della Società Filologica Friulana*, Maniago, 6 ottobre 1929, Arti Grafiche Cooperative Friulane, Udine, 1929.
- N. PUNCHARD, C. CIOFFERO, D. FULLER, W. HALUCHA, *The Latama Legend – from Maniago to Manhattan the Jack Polinkovsky & Sam Polk Story*, Pleasant Publishing, USA, 2014.
- P. ROSA FAUZZA, R. MAZZOLI CHIASAIS, *Maniago ieri*, Comitato per il millenario 981-1981, Maniago, 1981.
- P. ROSA FAUZZA, *Storiografia dell'Arte Fabbri e delle Coltellerie*.
- Un Museo a Maniago*, atti del convegno del 24 novembre 1984, Comune di Maniago, 1988.

L. ZIN, *Uomini e Acque – Vol. III – Il Meduna*, Consorzio di Bonifica Cellina Meduna, San Vito al Tagliamento, 1998, 21-27.